

Riconoscere i veri profeti (Marco 6, 1-6)

“Non ti riconosco più”, “Non ti facevo così”: persone care, persone che dovrebbero conoscerci bene, rimangono stupite, interdette, si rivolgono a noi con tono a volte caustico, sprezzante di fronte a una nostra presa di posizione o a una decisione nuova, inattesa, che scardina comportamenti consolidati. E' difficile poi ricostruire il rapporto, rimane una diffidenza di fondo che richiederebbe la volontà di capire, accettare nuove prospettive.

Consideriamo quel che accade a Gesù: ritornato a Nazaret, si reca al sabato alla sinagoga “a insegnare” (Mc 6, 2). Ma lui, “il falegname, il figlio di Maria” (Mc 6, 3), non è un dottore della legge secondo i canoni del tempo, quindi si chiedono tutti: “Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani?” (Mc 6, 2). Dubbi e sospetti chiudono alla comprensione e all'accettazione. Proprio nella sua terra Gesù non trova accoglienza e fiducia, ma solo avversione e inimicizia. Non riesce a suscitare quella fede che apre ai miracoli e così “lì non poteva compiere alcun prodigio” (Mc 6, 5). Ma l'amore di Gesù per gli uomini e la sua speranza nella loro conversione sono così grandi che anche lì “impose le mani a pochi malati e li guarì” (Mc 6, 5).

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio del 7 luglio 2024, XIV^a domenica T. O.

Dopo le prime esperienze fatte in altre città con miracoli e liberazioni vere, Gesù viene tra i suoi, nella sua patria, Nazaret, tra la sua gente. Non viene accolto bene, anzi viene respinto: “Era per loro motivo di scandalo” (Mc 6, 3). Affronta il primo fallimento della sua predicazione e non su un aspetto marginale della sua attività, ma proprio su uno dei punti fondamentali della sua testimonianza: un Dio che si fa pienamente uomo non viene creduto. Il popolo vuole un Dio secondo le proprie idee. Se si manifesta in modo diverso, specialmente condividendo la vita dell'uomo nella realtà più comune, allora viene rifiutato. Dio rifiutato in nome di un Dio pensato direttamente dall'uomo. Molte forme di ateismo derivano da un modo sbagliato di pensare Dio. Nonostante l'incomprensione dell'uomo, e pur nel rispetto della sua libertà, Dio prosegue l'opera a suo favore ... Di conseguenza, “ascoltino o non ascoltino” gli uomini, Gesù appare comunque un vero profeta che dice di Dio quello che Dio è, anche e soprattutto nel momento in cui viene respinto. ... Il suo compito – il suo compito di profeta - è quello di dire le “Parole di Dio”, parole vere, destinate a rimanere sempre vive, e che non potranno mai essere soffocate.

Tutto questo ci porta a dire che è veramente importante riconoscere i veri profeti, ci sono anche ai nostri giorni. I veri profeti non sono quelli che ci blandiscono con parole accattivanti, che confermano i nostri giudizi, che legittimano le nostre scelte. I veri profeti infastidiscono, provocano, obbligano ad ascoltare una parola che non è la nostra, che è viva e paradossale, che è quella del Vangelo. Noi, invece, siamo tentati di andare in cerca della parola che non ci crea problemi, che appiana tutto, che soddisfa ogni nostro stato d'animo e ci permette di essere tranquilli in ogni situazione. Il profeta non usa parole vuote, usa parole piene di significato, spesso dure come pietre, eco di altre parole più profonde attinte alla fonte della Parola. Il profeta non sarà mai un “uomo di carriera”, anzi pagherà sempre di persona.

Il profeta è sempre necessario, in ogni tempo, perché la profezia inquieta e spinge alla ricerca della Parola e della vita eterna.